

## Bach dei salmi e Beethoven della rinascita alla vita

### *Cosa unisce l'Arte delle fuga di Bach e il quartetto op. 132 di Beethoven?*

Al di là dei rimandi squisitamente tecnici (Beethoven è colui che mette la parola fine al cammino evolutivo della polifonia, con la composizione della Grande Fuga), in questo programma il punto di contatto è costituito dalla ricerca, diremmo dalla ferrea volontà di elevare il proprio messaggio musicale ad espressione metafisica, di muoversi in quell'ambito spirituale che parla al cuore attraverso la mente.

Così, tramite un linguaggio filtrato dal pensiero razionale e da una monumentale costruzione strutturale, entrambi i compositori tendono al raggiungimento di uno stato di grazia, di una visione superiore dell'esistenza, tipica di chi raggiunge la gioia e la saggezza.

Il punto di partenza per Bach è costituito dai Salmi, considerato dal compositore il testo poetico più lirico di tutti i tempi; la sua combinazione con la tecnica più razionale e rigorosa compone una eccelsa, definitiva sintesi del suo pensiero: **L'Arte della Fuga**, sua ultima opera rimasta incompiuta alla diciottesima fuga.

Così almeno si crede, perchè ci sono sempre più fondati motivi di ritenere quella apparente interruzione *una scelta artistica voluta*. Secondo alcuni le 18 fughe corrisponderebbero in successione ai 18 Salmi (considerati da Bach i testi più adatti a glorificare Dio), e la sua intenzione sarebbe quindi stata quella di comporre una *summa* secondo la più perfetta delle arti, il canone: al termine della sua vita, il testo poetico più lirico di tutti i tempi si sarebbe combinato con la tecnica più razionale e rigorosa a comporre una eccelsa, definitiva sintesi.

**Il primo Contrapunctus**, apertura del concerto, ha strette correlazioni con il primo Salmo. Il Tema di questa prima fuga è di dodici note. Ma dodici (come scritto in *Harmonologia musica...* di Andreas Werckmeister, libro che era presente nella biblioteca di Bach e che rappresentava un grandioso compendio di simbologia musical-religiosa) è anche il numero della Chiesa - secondo Gregorio Magno, undici apostoli fedeli più Cristo -, nell'antico Testamento si hanno 12 generazioni, 12 tribù bibliche, nell'Apocalisse 144.000 redenti (12 al quadrato per mille).

L'uomo giusto viene nel Primo Salmo paragonato ad un albero piantato vicino a un ruscello, le cui foglie non ingialliscono:

*(...)Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,  
che darà frutto a suo tempo  
e le sue foglie non cadranno mai;  
riusciranno tutte le sue opere.*

Al di là delle affascinanti implicazioni simboliche e numerologiche, l'idea di un Bach anziano che concepisce l'incipit di quello che sarà il proprio testamento musicale associandolo ad un'immagine così forte, positiva, razionale ma densamente emotiva è certamente vicina a quello di un Beethoven anch'esso in età avanzata che concepisce il **Quartetto in la minore op. 132** come una sorta di percorso, dal dolore della malattia alla felicità della guarigione, quasi una descrizione della condizione di sofferenza e di malinconia del malato, della sua convalescenza, dell'espressione di gratitudine a Dio, fino alla rinascita.

E' certamente riduttivo pensare che questo anelito sia dovuto in Beethoven solo alla contingente guarigione da una malattia che lo aveva tormentato (la didascalia del celeberrimo terzo movimento **Molto Adagio** recita «Inno sacro di ringraziamento offerta alla divinità da un guarito, in modo lidico ») ; ma di sicuro la liberazione dalla sofferenza fisica ha una parte importantissima nella nascita di una delle pagine più belle della storia della musica, perché questa tensione all'infinito è generata comunque da emozioni fortissime e quasi elementari (dolore, sollievo, gratitudine, gioia) che ancorano saldamente la dimensione spirituale della composizione a quella emozionale.

E la rinascita, la gioia di avvertire sia intuitivamente che con i mezzi della ragione la grandezza del creato, l'ordine superiore delle cose e della natura può scaturire così anche da problemi estremamente terreni; salute (quasi cecità per l'anziano Bach, sordità e un'infinità di acciacchi per Beethoven), questioni di lavoro ed economiche (a volte anche ordinarie ed avvilenti) per tutti e due.

Forse questo è il punto centrale; sapere che questi grandi, pur immersi nella vita di tutti i giorni (che senz'altro all'epoca era più difficile), non hanno mai perso quella spinta ideale che ognuno deve trovare per affrontare l'esistenza; ed il loro lascito diviene così un messaggio vivo, presente, da sentire con l'anima forse prima che con le orecchie: *"darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai"*.